

## SCACCO ALLA MEMORIA. IL GDM E LA STAFFETTA DELLA TESTIMONIANZA

Rileggere Primo Levi è utile non soltanto ogni 27 gennaio in commemorazione delle vittime dell'Olocausto, ma anche per riprendere le fila della costruzione del dispositivo mnemonico che muove ogni discorso sulla Shoah dalla fine degli anni Quaranta ad oggi. Come avvertiva Levi «l'intera storia del reich millenario può essere riletta come una guerra contro la memoria» e il negazionismo latente alla distruzione del Terzo Reich non è solo un suo ultimo riflesso, ma ne costituisce il vero e proprio progetto fondamentale. Per questo motivo, l'esercizio costante della memoria è *conditio sine qua non* per riconoscere quel campanello d'allarme in tempo.

Risuona, in questo sfondo teorico, Deuteronomio 4,9 «ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli», eppure il modo in cui la memoria si esercita è importante quanto il tramandare il ricordo. Levi prefigurava, temendola, sia una memoria cristallizzata in una retorica sul passato, sia una memoria che allungasse le ombre dei sopravvissuti sui propri figli - e quindi sulla memoria di seconda generazione - lasciando strascichi

indesiderati e indesiderabili nell'avvicendamento generazionale.

L'allarme di questo strascico è lanciato da Elena Loewenthal, scrittrice ebrea di terza generazione, in un libro del 2014, *Contro il giorno della memoria* nel quale punta il dito sia verso l'istituzione di un giorno della memoria ormai svuotato di senso, sia verso un'inflazione memoriale strategica all'Europa che preferisce impiegare la memoria del ricordo, quasi fosse un tributo agli ebrei caduti e una strizzata d'occhio a Israele, anziché assumersi la responsabilità di un crimine contro l'umanità e allenarsi a riconoscere le estreme conseguenze del razzismo e dell'estremismo così crescente negli ultimi decenni proprio nella stessa Europa.

Le critiche che Loewenthal rivolge alla Giornata del ricordo sono ampiamente condivisibili, perché esso costituisce ormai un alibi per non utilizzare un metodo scientifico nell'enucleare non solo gli eventi, ma anche le dinamiche per disinnescare le violenze che invadono ancora oggi, a volte con trame simili, la contemporaneità. Il ricordo della Shoah, allora, è diventato una narrazione serena e unificante, una *pax aurea* degli eventi del Novecento, che impedisce al 27 gennaio di assolvere il compito ad esso imputato, cioè essere il campanello d'allarme di primoleviana memoria alla possibilità di un ritorno alla barbarie. Secondo questa logica, Auschwitz non si libera dall'essere

figura retorica, essendosi trasformata da metonimia del male assoluto alla debolezza di una sineddoche abusata senza ritegno, e non ci si rassegna a sottoporlo ad un'analisi intellettuale dell'evento immerso nella sua storicità.

Al di là della giornata incriminata, nelle intenzioni di Loewenthal ci sarebbe una critica alla trasmissione intergenerazionale che è tutt'altro che pacificata, ma il limite di quest'opera, che pur ha il pregio di porre la prima pietra nel mostrare la costruzione e la mistificazione del 27 gennaio, è quello di rivolgere un'*j'accuse* solo a quella data sul calendario - data che le abbrevia, polemicamente, GdM (Giornata della Memoria). Per questo motivo, le conclusioni a cui giunge sono iperboliche e inaccettabili: «[...] io rinnego la giornata della memoria [...], non riguarda la mia memoria».

Indagare il modo intergenerazionale con cui si tramanda la memoria sarebbe il vero scatto di reni perché consentirebbe di disinnescare con ancor più forza le aporie del 27 gennaio. Tre graphic novel - *Maus* di Spiegelman, *Sono figlia dell'Olocausto* di Eisenstein e *La seconda generazione. Quello che non ho detto a mio padre* di Kichka - hanno ben focalizzato i due problemi essenziali ed esistenziali che affliggono i figli dei sopravvissuti nel passaggio di staffetta nella marcia memoriale della Shoah - una staffetta che sempre più spesso assomiglia a una croce. La prima

afflizione è la negazione di un accesso diretto alla memoria dei campi: come riferisce Spiegelman, la verità su Auschwitz fu quasi estorta dall'autore di *Maus* al padre, e altri riferiscono quanto la consapevolezza dell'evento fosse costruito su memorie surrogate, da padri e madri testimoni putativi. La seconda afflizione è quasi l'ossessivo bisogno di ritrovare un legame con le radici della cultura e la lingua ebraiche - in particolare l'yiddish - recise da una trasmissione di memoria abbozzata, intuita fra i non detti, silenzi e omissioni.

I testimoni di terza generazione, schiera a cui Loewenthal appartiene, sono stati mediaticamente bombardati dalle celebrazioni (dai piccoli riti promossi dalle sedi ANPI e ANED locali, passando per i film e per la letteratura, fino alla monumentalità del ricordo focalizzato maggiormente sugli ebrei il 27 gennaio) perché hanno vissuto da protagonisti le estreme conseguenze della "pubblicità del testimone" del 1961 con il Processo Eichmann, e a loro tocca raccoglierne l'eredità. In questo senso, l'autrice sembra voler tornare indietro nel tempo contrapponendo a questa logica sistemica il silenzio e l'oblio dei testimoni di prima generazione - e forse sarebbe meglio parlare di discrezione testimoniale -, «superstiti della guerra e delle persecuzioni e di Auschwitz» che «ricordavano loro malgrado e a loro modo: nel silenzio. Nella paura. Negli incubi di notte. E di giorno, talvolta. Senza

parole».

Infatti, all'ossessione del ricordo si oppone il «diritto al dimenticare», auspicio che dà anche il titolo all'ultimo capitolo dell'opera, che in ultima istanza combatte la retorica vuota del GdM che vuol far coincidere la consapevolezza del male con la repulsione del male, come chiosa amaramente l'autrice: «la cognizione del male non è un vaccino. “Ricordare perché non accada mai più” è una frase vuota. Se anche non dovesse accadere mai più, non sarà per merito della memoria, ma del caso».

SILVIA FERRARI

Elena Loewenthal, *Contro il giorno della memoria*, ADD Editore, Torino 2014, pp. 93.